

Bruno Latour, *I Microbi. Trattato scientifico-politico*, ed. rivista a cura di Ilaria Ventura Bordenca, Milano-Udine, Mimesis, 2024, (pp. 393)

A rendere Bruno Latour una delle figure più autorevoli tra gli intellettuali del nostro tempo è stata la capacità di sfidare, spesso in anticipo sui tempi, convinzioni radicate tanto nel senso comune quanto nell'ambito della ricerca accademica, come quella che oppone natura e cultura, oggettività e credenze, scienza e intrattenimento, articolando un progetto di ricerca che oggi, ancora più di ieri, faticerebbe a suscitare reazioni positive in ambito universitario, innanzi tutto per la prospettiva metodologica impiegata. L'impresa di esplorare e svelare le aporie e le conseguenti ipocrisie dei moderni si fonda infatti sul ricorso a strumenti di descrizione, scomposizione e analisi dei fenomeni sociali che derivano dall'accostamento di una molteplicità di discipline: antropologia culturale, sociologia, filosofia, semiotica, storia della scienza. Un'attitudine da bricoleur (Beetz 2013, "Latour with Greimas: Actor-network theory and semiotics", in *researchgate.net*) che richiede competenze epistemologiche non comuni e che si manifesta in modo esemplare ne *I Microbi. Trattato scientifico-politico*, un testo da tempo introvabile nel panorama editoriale italiano, curato nella nuova edizione (Mimesis 2024) da Ilaria Ventura Bordenca.

Questa pubblicazione esce in un momento quanto mai opportuno per l'area degli studi semiotici almeno per due ordini di ragioni che sono tra di loro interrelate.

La prima riguarda l'evidenza che il vivere insieme (Bassano, Dentico, Terracciano, a cura, 2024, *Insieme. Ritmi dei collettivi e pratiche della convivenza*, E|C 41), a fronte di emergenze globali come il Covid e la crisi climatica, è un processo della significazione complesso e soggetto a continue rotture e aggiustamenti che costringe la semiotica a misurarsi con una molteplicità di istanze, di attori umani e non umani interdipendenti e situati all'intersezione di molteplici dimensioni: l'economia, l'ecologia, la politica, la scienza, il diritto, la tecnologia, il senso comune. Uno scenario quanto mai articolato e multiforme, nella cui analisi il lavoro di Latour costituisce un riferimento di grande rilievo.

Si veda, come esempio recente di cronaca, la polemica suscitata dall'accusa di Donald Trump nei confronti del governatore della California, ritenuto responsabile, a fronte degli incendi che hanno devastato ampie zone di Los Angeles, di aver tutelato un "pesce sostanzialmente inutile", l'hypomesus transpacificus, a scapito dei diritti dei facoltosi umani residenti. Un pesciolino che tuttavia, a detta degli ecologi, avrebbe svolto storicamente un ruolo fondamentale nell'ecosistema dell'estuario, agendo come una risorsa alimentare per altri pesci, così come per gli umani, prima di vedere decimata la propria popolazione a partire dalla metà del secolo scorso, a causa del pompaggio e della deviazione dell'acqua, al punto da essere considerata come una specie funzionalmente estinta. Figura esemplare di una controversia permanente, la creatura della lunghezza di pochi centimetri si rivela a tutti gli effetti un attore investito di programmi d'azione contrastanti a seconda della prospettiva assunta dalle controparti umane coinvolte in questa storia di difficile (impossibile?) convivenza: repubblicani e democratici, ambientalisti e agricoltori, scienziati e amministratori locali, ognuno impegnato a ribadire la legittimità della propria prospettiva, a costruire, rafforzare e far circolare discorsi (enunciazione) sul vero e sul falso (veridizione), sulla distribuzione delle forze in gioco (agentività) tra i concatenamenti di alleati e antagonisti coinvolti nel paradosso antropocentrico dei moderni che si ostinano a separare l'umano dal non umano, la natura dalla cultura, i soggetti dagli artefatti. In altre parole: a negare l'esistenza di concatenamenti ibridi e mutevoli di attori multiformi nei quali essi stessi sono profondamente implicati e del cui esito spesso infelice sono, in parte non trascurabile, responsabili.

Il secondo ordine di ragioni riguarda l'interesse rinnovato e crescente di una parte della ricerca semiotica contemporanea per gli esiti del lavoro di Latour sui modi di esistenza in gioco nella crisi della modernità e per le ricadute di un'originale operazione di applicazione di concetti chiave elaborati nell'ambito della

teoria dei sistemi e dei processi della significazione (Peverini 2024, *Inchiesta sulle reti di senso. Bruno Latour nella svolta semiotica*, Milano, Meltemi). *Attore/attante, enunciazione, débrayage/embrayage* sono termini ricorrenti nel percorso di ricerca latouriano (Mattozzi, a cura, 2006, *Il senso degli oggetti tecnici*, Meltemi, Roma), testimonianza di un legame tutt'altro che episodico e superficiale con la ricerca sul senso, concetti utilizzati con l'intento non di contribuire a uno sviluppo del metalinguaggio della disciplina (Latour non si è mai professato un semiologo) quanto piuttosto di agire sul piano tattico di un infralinguaggio (Marrone, 2023, "Siamo sempre stati ibridi: e Paperino lo sa", in *E|C* 37, pp. 48-61). Una mossa utile ad approcciare fenomeni complessi utilizzando una cassetta degli attrezzi leggera e flessibile (Akrich, Latour, 2021, "Semiotica dei collettivi: un lessico", in Latour, *Politiche del design. Semiotica degli artefatti e forme della socialità*, a cura di D. Mangano, I. Ventura Bordenca, Mimesis, Milano, 2021, pp. 317-323). La familiarità di Latour con il principio relazionale e differenziale al fondamento della significazione, l'interesse maturato nei confronti della prospettiva greimasiana sul senso impegnata a svelare e superare, con il concetto di attante, il pregiudizio antropocentrico insito nella nozione di agentività si rivelano dunque un'occasione preziosa di confronto per gli studiosi di semiotica consapevoli della partita delicata che si gioca nel dialogo con le scienze sociali. Si rivelano qui quanto mai pertinenti le considerazioni avanzate da Paolo Fabbri sull'inattualità della semiotica, un effetto di senso derivante anche dal successo dei propri concetti, frequentemente utilizzati (non è certo il caso dell'autore de *I Microbi*) "senza che ne venga citata la genealogia, senza riconoscere la paternità di chi li ha messi in circolazione" (2021, *Rigore e immaginazione. Percorsi semiotici sulle scienze*, a cura di P. Donghi, S. Traini, Milano, Mimesis). Sintetizza Fabbri:

Come molti, anche lui non è che ha preso tutto Greimas, ma ha pescato, oserei dire pizzicato: nel caso di Latour, principalmente il concetto di attante. Latour capisce che con quel termine rende conto di un fatto fondamentale, ovvero che si può trattare come attore politico o come attore sociale, attore collettivo, un uomo, una macchina e un cane, che la copertura figurativa è successiva alla definizione del ruolo sintattico, quello che Greimas chiama attanziale (p. 34).

Del resto, è lo stesso Latour, nell'introduzione a *I Microbi* in cui al lettore vengono presentate le premesse, gli obiettivi e le condizioni che muovono la ricerca sul mito e l'ideologia implicati nella rivoluzione pasteuriana, a riconoscere il debito nei confronti della semiotica e, al tempo stesso, l'operazione di incursione e di rielaborazione operata sul suo metalinguaggio.

Se occorrerà una giustificazione mi verrà in aiuto la semiotica (Greimas e Courtés 1979). Ma perché è troppo meticolosa per seguire con facilità cinquant'anni di storia e migliaia di pagine, attraverso il saccheggio e il *bricolage* – le due mammelle del lavoro intellettuale – ho limitato il metodo semiotico all'interdefinizione degli attori e alle catene di traduzioni. È sufficiente che non si sappia chi sono gli attori, che si lasci che si interdefiniscano e che si sia attenti a come ognuno travisi la volontà degli altri costruendo delle catene di connessioni come quella che ho mostrato (p. 37).

"Pizzico", "saccheggio", "bricolage" sono metafore che evidenziano un'operazione di rilettura che nell'opera latouriana si articola in tre fasi: prelievo, semplificazione sul piano concettuale ed estensione del campo di applicazione. Una scelta tattica che è giustificata dall'obiettivo di misurarsi con un fenomeno complesso e dirompente, definito come una "rivoluzione", multiforme, esteso nel tempo e nello spazio (luoghi della politica e fattorie, laboratori e aree urbane malsane, università e comitati di redazione di riviste generaliste o di settore). L'impatto della scoperta dei microbi, dimostrerà Latour ricorrendo a una molteplicità di fonti e testimonianze, costituisce infatti a tutti gli effetti l'esito della capacità di creare e stabilizzate un nuovo genere di *attore sociale* investito di una molteplicità di ruoli tematici e attanziali, in grado di esercitare una capacità di azione notevole grazie all'associazione, più o meno stabile, con forze (umane e non umane) che si tratta di tracciare e provare a seguire nelle traiettorie delle loro alleanze, nel percorso delle prove che ne misurano la resistenza e la capacità di rafforzare o stravolgere equilibri. *I Microbi* si rivelerà così un testo essenziale per la messa a punto dell'actor-network theory, per l'analisi dei fenomeni sociali intesi come assemblaggi reticolari di agenti compositi, una

prospettiva che sarebbe stata ulteriormente approfondita negli anni a seguire dell'avventura intellettuale latouriana (Latour 2022, *Riassemblare il sociale. Actor-network theory*, Milano, Meltemi).

Leggendo il volume su Pasteur e i microbi colpisce come il numero decisamente ridotto di concetti semiotici utilizzati si accompagni a un livello notevole di dettaglio raggiunto dalla descrizione degli attori in gioco. La ricerca si configura infatti come un vero e proprio inventario di nomi, spazi, tempi, azioni in cui si evince chiaramente la portata dell'approccio strutturale all'analisi testuale. Al contempo, a rendere distintiva la ricerca latouriana è la decisione di indulgiare sul livello di superficie (nel senso greimasiano) dei testi, di seguire tutte le forze coinvolte nella narrazione degli eventi, tracciando l'insieme dei rispettivi movimenti, registrandone meticolosamente gli spostamenti, le trasformazioni (alleanze e scontri). L'esito di questo tracciamento di traiettorie è il ruolo strategico che viene assegnato alla nozione di *traduzione*. Ogni rivoluzione, esemplare il caso di quella ascritta a Pasteur, è realizzabile infatti solo a condizione che l'agentività circoli tra attori molteplici, traducendosi e trasformandosi in un processo di delega e di mediazione tra umani e non umani che nel lessico latouriano viene chiamato enunciazione. Come viene ulteriormente ribadito nella seconda parte del volume, intitolata *Irriduzioni*

Nessun "actant" è mai così debole da non poterne reclutare un altro. Eccone due che si uniscono tra loro confrontandosi con un terzo e che, quindi, ora possono spostare già più facilmente. Si forma un vortice che, crescendo, individua una forma (p. 231).

Se la realtà di un attore è sancita dalla capacità di resistere a una serie di prove, un aspetto decisivo consiste dunque nella sua capacità di misurarsi con altre forze. La forza di Pasteur è l'esito di un complesso concatenamento di spostamenti, riscritture, mediazioni, la cui efficacia tanto simbolica quanto pragmatica si fonda sulla convergenza di programmi narrativi di attori altrimenti distinti (e spesso diffidenti). Lo scienziato, assurdo, ancora in vita, a vero e proprio mito, al tempo stesso traduce obiettivi e argomentazioni che rinviano a una molteplicità di attori e sfere discorsive (politici, economisti, igienisti) ed è tradotto, vale a dire utilizzato in chiave tattica per legittimare gli interessi di una pluralità di agenti. Si veda il capitolo dedicato alla ricostruzione della dialettica tra pasteuriani e igienisti, alle alleanze e distinzioni che rivelano un insieme tutt'altro che elementare di tattiche di supporto reciproco. Il terreno sul quale Latour si avventura per tracciare la rete degli attori coinvolti e delle reciproche mediazioni è la testualità, precisamente un corpus costituito da tre riviste: la *Revue Scientifique*, periodico generalista scritto dagli scienziati per un pubblico competente, colto, gli *Annales de l'Institut Pasteur*, voce ufficiale dell'istituto, il *Concours Médical*, una fonte di categoria dei medici.

Ciò che colpisce tutti gli autori della "Revue" può riassumersi in una frase: "Non siamo il numero che crediamo di essere". Si ha un bel parlare di uomini, di società, di cultura e di scopi, ovunque si trovano folle di altri attori che agiscono, perseguono fini che ci sono sconosciuti e che si servono di noi per prosperare [...] Non uso affatto la parola attore in modo metaforico o ironico ma nel senso semiotico del termine (1.1.7.). Il legame sociale è in effetti composto, dicono i pasteuriani, da ciò che gli uomini tessono tra loro e da ciò che i microbi tessono tra loro. Non si può comporre la società solamente col sociale. Bisogna aggiungervi l'azione dei microbi. Non si comprende niente del pasteurismo se non si comprende che esso ricomponе diversamente la società. Non c'è da una parte una scienza costruita in laboratorio e dall'altra una società fatta di gruppi, di classi, di interessi, di leggi, ecc. (pp. 69-70).

Se si pensa alle critiche, anche ingenerose, che lo stesso Latour manifesterà nel corso del tempo nei confronti di una semiotica ritenuta troppo testuale, ancorata a concetti cardine come quello di significante/significato e di segno, il ricorso alla scomposizione e all'analisi di un corpus testuale testimonia la presenza di una dialettica tra uso e critica della metodologia semiotica, una posizione che negli anni a seguire avrebbe segnato a più riprese il dialogo con la teoria dei linguaggi e della significazione. Una sorta di oscillazione tra interesse e diffidenza, rilettura e presa di distanza che si sarebbe manifestata, non a caso simmetricamente, anche nel campo della ricerca semiotica. Si veda la diffidenza espressa da Latour nei confronti del progetto della sociosemiotica ma anche lo scetticismo di

studiosi che occupano un ruolo centrale nella messa a punto di questa prospettiva di analisi dei fenomeni della significazione, come Eric Landowski (Demuru, Sedda, Landowski 2023, “Profession: sémioticiens. II. Import / export en 2023”, in *Revista Acta Semiotica*, 3(5), pp. 247-264), per l’operazione latouriana di impiego e riuso di termini come attore, attante, enunciazione.

In ogni caso, leggendo *I Microbi* nella nuova edizione, emerge come lo scarto tra queste due prospettive si situa prevalentemente sul piano del metodo piuttosto che su quello epistemologico, a testimonianza di un confronto proficuo tra due traiettorie di indagine sulla significazione già emerso in un denso dialogo tra Paolo Fabbri e lo stesso Latour (www.paolofabbri.it/video/bruno-latour-paolo-fabbri/) dopo l’uscita del celebre lavoro *Enquête sur les modes d’existence, une anthropologie des Modernes* (Latour 2012, Paris, La Découverte). Questa posizione viene ripresa e ulteriormente rilanciata da Ilaria Ventura Bordenca nella densa postfazione a *I Microbi* che si apre con l’analisi di un annuncio pubblicitario del 1940 dedicato a un prodotto di igiene lanciato sul mercato come rimedio al sudore nervoso. Nel contributo Ventura Bordenca mostra in modo chiaro come lo stile oggettivante e impersonale dell’enunciazione e il ricorso a soluzioni grafiche che contraddistinguono i paper accademici vengano utilizzati nel testo pubblicitario per produrre un effetto di senso di scientificità, ostentando l’autorevolezza del brand e l’efficacia del rimedio. L’interesse insito in questa analisi consiste nel mostrare come la riproduzione pubblicitaria, anche caricaturale, della stratificazione di livelli espressivi in gioco nel discorso scientifico sia funzionale a rafforzare una serie di stereotipi su ciò che comunemente viene percepito come rigoroso, accertato, incontrovertibile, dunque efficace. La portata del lavoro latouriano sui microbi si rivela così anche nelle ricadute per un’analisi critica dei consumi, una prospettiva di ricerca interessata a rendere conto dell’ideologia insita nella comunicazione dei prodotti igienici, dell’ossessione per un ideale di corporeità e di socialità dove la simulazione del linguaggio scientifico è al servizio del marketing. La posta in gioco per la semiotica contemporanea non è allora di poco conto, se si considera che la ricerca sull’ideologia insita nella scoperta dei microbi, sulle alleanze e gli scontri tra attori multiformi in competizione sul piano del far vedere, del far sapere, del far fare consente di allargare la prospettiva sui meccanismi che assicurano l’efficacia di una retorica interdiscorsiva tutt’altro che inattuale. Basti osservare il profluvio di dottori, laboratori, strumenti diagnostici, infografiche adottati nella promozione di un’enorme quantità di prodotti appartenenti a diverse categorie merceologiche: dai dentifrici agli yoghurt, dai prodotti per capelli agli integratori alimentari.

Ed è proprio la nozione di discorso e il suo ruolo nella svolta semiotica ad assumere un particolare rilievo nella postfazione al volume. Ilaria Ventura Bordenca, ricostruendo le tappe salienti dello studio semiotico dei testi scientifici, mostra chiaramente come il potenziale di arricchimento reciproco con la ricerca latouriana si giochi infatti nel non ritenere pertinente la distinzione tra testi e contesti, parole e cose, oggetti e linguaggi. Piuttosto, a guadagnare rilevanza, è la nozione di genere discorsivo, l’idea che anche la descrizione di un esperimento scientifico possieda una razionalità di tipo narrativo, la cui efficacia si fonda sulla capacità di montare in una sequenza significativa una molteplicità di risorse semiotiche: parole e strumentazioni tecniche, immagini e dati.

Intraprendere il percorso di andata e ritorno tra la semiotica e Latour significa così accogliere la sfida di misurarsi con la diffusione di ibridi sempre più pervasivi (Pezzini, Peverini, a cura, 2023, *La società degli ibridi*, E|C 37), tanto più efficaci, indispensabili e “ovvi” quanto più inattingibili nell’intrico dei processi scientifici, tecnologici, economici, politici che ne garantiscono il funzionamento e la stabilizzazione. Si aprono qui una molteplicità di linee di ricerca. Dal superamento della dicotomia natura/cultura, alle nuove forme di intersoggettività e interoggettività mediate da dispositivi dotati di intelligenza artificiale, dalla data visualization all’enunciazione intesa come mediazione-traduzione tra istanze multiformi, come avviene nei tool di produzione di contenuti del tipo text to text e text to image. Di fronte alla proliferazione di nuove black box emerge per la semiotica un’occasione preziosa, quella di mettere alla prova la propria strumentazione con processi sempre più sofisticati e pervasivi di naturalizzazione.

(Paolo Peverini)